

# ***Francesco e il cammello***



## Francesco e il cammello

*C'era una volta in un paese lontano, tanti e tanti anni fa, un ragazzo di nome Francesco. Aveva 16 anni e abitava in una casa che aveva sul tetto un piccolo terrazzo sul quale il nonno Rafario aveva portato un cannocchiale molto potente. Il nonno era un appassionato studioso di astronomia e tutte le sere, dopo cena, saliva sul terrazzo per osservare le stelle. Qualche volta saliva con lui anche Francesco che, come il nonno, era appassionato di astronomia e conosceva il nome delle costellazioni e dei pianeti e le varie fasi della luna, crescente e cadente come diceva suo nonno.*

*Una notte Francesco non riusciva ad addormentarsi e alla fine, poco prima di mezzanotte, si alzò dal letto e decise di andare sul terrazzo. Tolse il telone che copriva il cannocchiale e lo puntò verso la stella polare, la stella che sta sulla punta del timone del Piccolo Carro, detto anche "Orsa Minore", una delle costellazioni più facili da riconoscere. Si fermò a guardarla e, vicino alla stella, vide un punto luminoso che luccicava moltissimo. Anche il nonno non riusciva a dormire ed era salito sul terrazzo.*

«France?! Cosa fai qui?»

«Nonno, nonno! C'è una nuova stella in cielo, vicino a quella polare!»

*Rafario appoggiò l'occhio sul cannocchiale e vide distintamente la stella indicata dal nipote. Rimase a osservarla per alcuni minuti, poi si rivolse al nipote parlando lentamente e con un tono di voce serio.*

«Francesco. In questa notte abbiamo avuto un dono grandissimo dal cielo... Non dal firmamento, ma dall'Altissimo, il Creatore del cielo e della terra... I nostri antenati ci hanno tramandato che gli antichi sapienti, studiosi degli astri del cielo, avevano scoperto che quando una nuova stella nasceva, cioè compariva il giorno del solstizio d'inverno, una gran re nasceva sulla terra in quel giorno.»

«Nonno! Era oggi il solstizio d'inverno... Allora...»

«Sì, mio caro nipote... Oggi un gran re è nato in qualche parte del mondo.»

*A questo punto, dopo aver coperto il cannocchiale, i due ritornarono in silenzio ai loro letti e si addormentarono immediatamente.*

\* \* \* \* \*

*Passarono quattro settimane e in un bel pomeriggio di sole Francesco decise di fare una passeggiata nel bosco di cedri vicino a casa. Camminava pensieroso lungo il sentiero quand'ecco che sentì una voce uscire da un grosso cespuglio.*

«Aiutami.»

*Si fermò e la voce uscì di nuovo.*

«Ragazzo, ti prego, aiutami.»

«Chi sei? Vieni fuori.»

*Il proprietario di quella voce venne fuori: era un giovane cammello. Francesco rimase a bocca aperta, immobile come una statua.*

«Sì, ragazzo. Sono un cammello parlante. È una lunga storia, ma ora devi aiutarmi. Sono in pericolo e tu devi nascondermi nella tua stalla.»

*Il ragazzo si era ripreso.*

«Va bene, caro cammello. Noi non abbiamo una stalla, ma ti nasconderemo nella cantina. Seguimi, ci arriveremo in cinque minuti.»

*I due, correndo, raggiunsero l'abitazione di Francesco che andò a prendere le chiavi e fece entrare nella grande cantina il cammello, che non smetteva di ringraziarlo.*

«Caro amico cammello, hai un nome?»

«Certo. Me lo ha dato il mio padrone: il mio nome è Mello. E tu come ti chiami?»

«Francesco. Ora devo lasciarti. Vado a cercare mio nonno. Lui saprà cosa fare per aiutarti.»  
*Poco dopo si sentì la voce di Rafario che scendeva la scala.*  
«France, ma cosa ti è saltato in mente di portare un cammello in cantina. E poi mi prendi anche in giro e dici che parla.»  
«Aspetta ancora un momento... Ecco, ti presento il mio nuovo amico Mello.»  
«Buongiorno signor nonno. Vi ringrazio per il vostro aiuto.»  
*Il nonno, stupefatto, si appoggiò al muro per non cadere e provò a rispondere, balbettando.*  
«Buon... giorno... Ma come... è... possibile!?»  
*Francesco fece sedere il nonno su una cassetta e si girò verso il cammello.*  
«Mello. Forse è arrivato il momento di spiegarci cosa ti è successo.»

\* \* \* \* \*

«Comincio dall'inizio. Sono nato cinque anni fa nella stalla di un mercante di tessuti di Damasco. Dario, il mio padrone, aveva lì la casa e il negozio...»  
*Tre volte all'anno il mercante partiva per l'Egitto, fermandosi nei mercati delle città lungo la strada che portava ad Alessandria. Per trasportare i suoi preziosi tessuti provenienti dalla Persia e dalla Cina, si serviva di una carovana composta da cammelli e dromedari. Al ritorno dall'ultimo viaggio, dopo aver oltrepassato il confine tra la Palestina e la Siria, la carovana arrivò nella regione in cui si trovava Ermon, la cittadina di Francesco, e qui venne fermata da degli uomini armati che costrinsero Dario a seguirli fino al castello del principe Errodio.*  
«Ci divisero dal padrone e dai due servitori e ci portarono in una grande stalla che era deserta. Verso sera arrivarono molti cammelli che si sdraiarono a terra, stanchi morti.»  
*Quella sera Mello venne a sapere che tutti quei cammelli erano stati presi con la forza dalle guardie di Errodio il quale li costringeva a fare tutti i lavori che di solito vengono fatti dai muli e dai buoi, come arare i campi, girare la macina del mulino, tirare i carri. A questo punto del racconto Francesco gli fece una domanda.*  
«Sai dirci perché questo Errodio vi faceva lavorare in quel modo?»  
«Lui era stato fatto cadere dal suo cammello e si era rotto una gamba. Da allora, per vendicarsi, fa rapire i cammelli che passano nella sua proprietà che è un territorio grandissimo.»  
«Ma i vostri padroni non hanno protestato?»  
«No. Non possono fare niente perché li ha chiusi nel sotterraneo del suo castello. È un uomo malvagio, oppure è un pazzo.»  
*Intervenire il nonno.*  
«Adesso, Mello, devi dirci come mai riesci a parlare come noi umani.»  
«Mi è successa una cosa strana e inspiegabile. Dovete sapere che per farci obbedire prontamente agli ordini dei suoi contadini, lui ci fa bere una polvere sciolta nell'acqua dal guardiano della stalla e noi diventiamo privi di volontà e sottomessi a quello che ci dicono di fare. I miei compagni pensano che Errodio sia un mago, un mago cattivo.»  
*Una mattina, dopo aver mangiato e bevuto le solite cose, Mello si addormentò tanto profondamente che nessuno riuscì a svegliarlo. Al quinto giorno aprì gli occhi e lentamente riprese a muoversi e a obbedire ai comandi.*  
«Quella sera i miei compagni mi parlarono del mio sonno prolungato e io chiesi a loro come poteva essere successo. Soltanto che non lo ho chiesto col nostro linguaggio di cammelli, ma col linguaggio con cui vi sto parlando.»

\* \* \* \* \*

*Fu una gigantesca sorpresa per tutti quanti e il più anziano cercò di dare una spiegazione di quello che era successo: gli avevano dato una dose troppo forte della miscela che bevevano e che li rendeva soltanto un po' sonnolenti.*

«Camelot, così si chiama quel saggio cammello, disse che quel mio parlare sarebbe durato solo qualche ora, però, dopo una settimana parlavo sempre meglio e allora Camelot mi consigliò di non farmi assolutamente sentire dai guardiani e dai contadini.»

*Nonno Rafario fece un'osservazione.*

«Camelot è stato veramente saggio. Se per caso Errodio se ne fosse accorto, ti avrebbe portato in giro per esibirti davanti alla gente, dicendo che tu eri un animale a cui Giove aveva concesso il dono della parola e così avrebbe richiamato migliaia di spettatori nei teatri e nei circhi.»

*Francesco continuò.*

«Avresti fatto davvero una brutta fine... Ma come hai fatto a fuggire dal castello?»

«È stato il vecchio Camelot a farmi fuggire, con un trucco molto ingegnoso. Per molti giorni mi fece esercitare nell'imitazione della voce del capo dei guardiani. Quando fui pronto, preparammo quello che dovevo dire e alla sera, mentre il guardiano stava per uscire, io mi avvicinai alla porta e gridai: "Naman, il principe ti vuole vedere subito. Corri da lui. Chiuderò io la porta." Geniale, vero?»

*Così Naman uscì di corsa senza guardarsi attorno e subito i cammelli uscirono dalla stalla e, approfittando del buio, si diressero verso il cancello che sta sul retro del castello. Qui i tre più robusti si misero a colpire con gli zoccoli le aste del cancello per sfondarlo e alla fine ci riuscirono, ma proprio in quel momento qualcuno diede l'allarme. Alcune guardie uscirono a cavallo e raggiunsero i primi cammelli che erano usciti, mentre gli altri compagni vennero riportati nella stalla.*

«Anche io ero riuscito a uscire, ma invece che correre verso la campagna mi sono nascosto dietro i cespugli vicino al muro di cinta e mi sono allontanato con cautela solo dopo molto tempo. Stamattina sono arrivato in vista della vostra città e oggi pomeriggio ho trovato due nuovi amici.»

*Francesco gli accarezzò il collo dal lungo pelo.*

«Ora, caro amico, dicci cosa pensi di fare e dicci anche cosa possiamo fare noi.»

«Io pensavo di andare a Damasco dal fratello del mio padrone, che ha un negozio di farmaci e di erbe medicinali. Lui non sospetta che suo fratello sia stato rapito e imprigionato perché la nostra carovana tornava dopo molte settimane, senza una data precisa.»

*Il nonno commentò.*

«Ottima idea, Mello. Insieme a lui riuscirai a liberare suo fratello.»

«Già. Però c'è un problema.»

«Quale?»

«Ho saputo dai miei compagni che gli uomini di Errodio continuano a girare per le strade e pe la campagna e nessun cammello riesce a passare senza essere preso. Ecco perché ho chiesto il vostro aiuto.»

*Rafario gli rispose prontamente.*

«Nessun problema, Mello. Ti accompagneremo noi a Damasco, vero France?»

«Sì, nonno. E ti nasconderemo nel doppiofondo del carro. Lo usiamo per trasportare al sicuro i libri che andiamo a comprare nella biblioteca di Alessandria. La nostra è una famiglia di librai e certi libri sono preziosi e valgono molto denaro.»

«Bravo France! Al posto dei libri metteremo Mello. È abbastanza magro e credo che riusciremo a farcelo entrare, comunque sta tranquillo, appena saremo sulla via di Damasco ti faremo uscire e tu ci guiderai dal fratello del tuo padrone.»

«Non riuscirò mai a ringraziarvi abbastanza...»

«Nonno, credo che sia ora di cena e anche Mello avrà fame. Ho sentito dire che ai cammelli piacciono molto i datteri. È vero, Mello?»

«Sì, è vero, ma mi accontento di un po' di erba e di rametti.»

«Va bene. Ti porterò erba, rametti e un cestino di datteri. A fra poco.»

\* \* \* \* \*

*Il cammello consumò la sua cena e si addormentò subito. Nonno e nipote dopo la cena salirono sul terrazzo e puntarono il cannocchiale sulla nuova stella, che nelle settimane precedenti si era spostata verso occidente.*

«Guarda anche tu, France, che hai gli occhi buoni. Io non riesco a vederla.»

*Il ragazzo cercò la stella vicino al punto dove l'avevano vista l'ultima volta, ma non la trovò. Rafario, dopo qualche minuto, giunse ad una conclusione.*

«Credo di capire perché non la vediamo. Le prime notti l'abbiamo seguita nel suo spostamento, che è una caratteristica delle stelle comete, poi, stranamente, lei si è fermata per qualche giorno in un punto. Secondo i miei calcoli di astronomia e di geografia si è fermata all'incirca sopra la regione della Palestina vicino al Mar Morto.»

«Forse è proprio lì che è nato il gran re...»

«No, no. Non è possibile che un re grande e famoso nasca in un posto così insignificante come la terra del popolo di Israele... France, è ora di andare a dormire. Domani ci aspetta una giornata molto impegnativa.»

*L'indomani, alle prime luci dell'alba, i tre partirono, due alla guida del carro e uno disteso nel sottofondo.*

«Nonno, devo dirti una cosa. Stanotte ho continuato a sognare la stella che si muoveva. E adesso mi chiedevo dove sarà nato quel re.»

«Sai France? Anch'io ho sognato la stella e comincio a pensare che quel re sia nato in un posto molto vicino a noi...»

*Il cammello ascoltava il loro colloquio da una finestrella dietro il sedile e si decise a parlare.*

«Amici miei, vorrei dirvi una cosa.»

«Sentiamo, Mello. A proposito, come si sta lì sotto?»

«Abbastanza bene. Le coperte che mi avete dato attutiscono i colpi.»

«Mello! Lo sai che parli benissimo!»

«Grazie. Ma per me questa cosa è un mistero... Ora vi dico cosa ho sentito il giorno prima della mia fuga.»

*Quella mattina erano stati portati nella stalla tre nuovi cammelli. Mello, che era tornato dai campi prima del solito perché aveva finito il suo lavoro, li salutò e cercò di tranquillizzarli. Spiegò loro cosa avrebbero dovuto fare e alla fine chiese da dove venissero. I tre raccontarono che erano partiti dalla lontana Persia e i loro padroni li avevano fatti viaggiare fino alla Palestina. Li guidava una stella che si muoveva nel cielo e alla fine si era fermata su una casa di una città chiamata Betlemme.*

«I loro padroni sono entrati nella casa portando dei ricchi doni per il neonato. Continuavano a dire che era un re.»

«Hai detto un re ?!»

«Sì, un re. mi sembra che abbiano detto il re dei Giudei.»

*Rafario fermò il carro e abbracciò il nipote.*

«France! Ecco dove si è posata la stella!»

«Sì, nonno! E lì è nato un nuovo re! Il re dei Giudei. E i padroni dei tre cammelli lo avevano capito vedendo la nuova stella. Chissà come avranno fatto...»

«Chissà... Forse qualche angelo avrà portato l'annuncio a quei fortunati viaggiatori.»

«Nonno! Adesso quegli uomini sono chiusi nella prigione di Errodio!»

«È vero! Dobbiamo assolutamente liberare loro e tutti gli altri.»

\* \* \* \* \*

*Rafario frustò i cavalli e il carro ripartì a grande andatura. Dopo un'ora uscirono dal territorio del principe malvagio e raggiunsero la cima della collina da cui si vedeva Damasco, la ricca capitale della provincia romana di Siria. Fecero uscire dal sottofondo Mello che ora galoppava sulla via di Damasco, ansioso di incontrare Ammonio, il fratello del suo padrone. Entrarono in città e si fermarono davanti al grande negozio con la scritta "Pharmacopolium" che significa farmacia. I due umani entrarono e chiesero di vedere il padrone. Ammonio uscì dal suo laboratorio e lo informarono sulla disgrazia accaduta al fratello. Spiegarono che lo avevano saputo da un aiutante di Dario che era fuori ad aspettarlo. Ammonio uscì e vide il cammello che riconobbe subito.*

«Mello! Che sorpresa! Ma non vedo il servitore di Dario.»

«Ammonio, sono io che ho chiesto aiuto a queste due brave persone.»

*Il povero farmacista rimase a bocca aperta per qualche momento.*

«Signori, per favore ditemi se Mello ha parlato oppure se io ho un'allucinazione.»

*Rafario lo prese sottobraccio.*

«No, Ammonio, non hai le allucinazioni. Mello si è messo a parlare, non si sa come, e così è riuscito a raccontarci la disavventura del suo padrone.»

«Entrate e ditemi tutto. Dobbiamo assolutamente fare subito qualcosa.»

*I tre entrarono nella farmacia, mentre il cammello andò a dissetarsi alla fontana vicina. Dopo aver studiato la situazione, Ammonio arrivò ad una triste conclusione.*

«Non possiamo denunciare questi rapimenti alle autorità romane perché il principe Errodio è un grande amico del governatore Publio Quirinio. Dobbiamo liberarli noi e quindi dobbiamo studiare un piano.»

*Mentre gli altri due pensavano, Francesco si mise a camminare per il negozio, osservando i vasi di ceramica sugli scaffali. Su uno vide scritto "Papaver Somniferum" e gli venne un'idea.*

«Scusa Ammonio. Su quel vaso c'è scritto "Papaver Somniferum", cosa contiene?»

«Contiene i semi di un tipo particolare di papavero con i quali si fanno degli infusi che servono per curare il dolore, l'ansia, la diarrea e anche l'insonnia.»

«Ecco perché si chiama somniferum. E tu quindi sai quanti di questi semi si devono dare per addormentare una persona.»

«Certo. Non bisogna esagerare perché si rischia di non svegliarsi più. Perché mi chiedi queste cose?»

«Stavo pensando che se si fanno dormire le guardie del castello di Errodio si può entrare e poi si possono aprire le prigioni e le stalle.»

\* \* \* \* \*

*Il nonno intervenne.*

«Caro nipote, la tua è una bella idea, ma manca la persona che farà bere il sonnifero alle guardie...»

*Ammonio saltò in piedi con una esclamazione.*

«Sarò io quella persona!»

«Tu?! E come?»

«Dovete sapere che io sono il farmacista ed erborista che prepara le pastiglie, gli sciroppi e gli unguenti per le famiglie più importanti di Damasco e tra queste c'è anche la famiglia di Errodio.»

«Veramente?!»

«Sì! E proprio oggi devo recarmi al castello per consegnare alcune medicine per il principe e per la sua vecchia governante... Ecco cosa faremo: oggi pomeriggio andremo al castello col mio aiutante. Nel frattempo io ridurrò in polvere tutti i semi di papavero che ho in negozio. Penso che riuscirò a riempire un grosso sacco di polvere sonnifera.»

*Rafario lo interruppe.*

«Ammonio, ti faccio i miei complimenti! Se ho capito bene, verserai quella polvere nel pozzo del castello e tutti si addormenteranno. È un piano fantastico!»

«Sì, il piano è quello. Dopo aver versato la polvere uscirò e tornerò quando sarà buio insieme a voi, sperando che tutti si siano addormentati.»

*A questo punto Francesco aggiunse un particolare al piano.*

«Nonno. Sai cosa possiamo fare noi mentre il sonnifero fa effetto? Andiamo a casa, prendiamo il cannocchiale e lo portiamo su quella collina che c'è di lato al castello. Da lì si può vedere il cortile e anche qualche finestra, così capiremo se almeno le guardie stanno dormendo.»

*Ammonio volle stringergli la mano.*

«Complimenti ragazzo! È un'idea veramente geniale! Devo dire che adesso mi sento più tranquillo... Sentite, dato che è quasi mezzogiorno, vi invito a pranzo a casa mia, che è qui sopra il negozio e faccio portare Mello nella stalla, lì troverà da mangiare.»

*Il pranzo durò mezz'ora, poi i tre scesero nel laboratorio.*

«Venite a sedervi qui vicino a me e mentre io schiaccio i semi nel mortaio studiamo tutti i particolari del piano.»

\* \* \* \* \*

*Tre ore dopo, due carri partivano in direzione di Ermon, uno deviò verso il castello, l'altro entrò in città. Ammonio si fece aprire dalle guardie, fermò il suo piccolo carro nel cortile e salì con la borsa piena di medicine al primo piano, nell'appartamento del principe. C'era ad accoglierlo la vecchia governante, Eulalia, la quale gli disse che il suo padrone era a letto.*

«Dino ha la febbre e aspetta la tua medicina.»

«Eulalia?! Tu chiami il tuo padrone Dino?»

«Sì, mio caro Ammonio. Sto in questo castello da più di cinquant'anni e quando sono arrivata ho fatto la sua bambinaia. Era un bravo ragazzo e anche un ottimo principe di questa regione. Purtroppo, dopo che si è rotto la gamba cadendo dal suo cammello imbizzarrito, è diventato un'altra persona.»

«Posso capire perché il principe sia cambiato. Il dolore della gamba non lo ha più lasciato e da allora deve prendere forti dosi di calmanti di giorno e sonniferi di notte.»

«Lo so bene. Devi portarglieli ogni sette giorni... Senti, Ammonio. Devo confessarti una cosa che gli è successa un mese fa. Ma devi tenere il segreto su quello che ti dirò.»

«Parla pure Eulalia. Te lo prometto.»

«Una mattina il dolore alla gamba era così forte che si mise a urlare e a rompere tutto quello che trovava. Le tue gocce di succo di papavero non gli fecero niente. Ha chiamato il capo delle guardie e gli ha ordinato di fermare tutte le carovane in cui ci fossero dei cammelli e poi di portare padroni e animali nel castello. Sembrava impazzito...»

*La vecchia si interruppe, con le lacrime agli occhi.*

«Chissà come avrai sofferto... Tu per lui eri come una madre.»

«Sì, è proprio vero. E continuo a soffrire perché in tutto questo tempo non è cambiato per nulla. Il dolore si è calmato, ma lui continua a far rinchiudere mercanti e viaggiatori nel sotterraneo. Pensa che per vendicarsi dei cammelli fa lavorare quei poveri animali come dei muli, di giorno e anche di notte.»

«Tu hai provato a parlargli, a calmarlo?»

«Ci provo tutti i giorni, ma lui si arrabbia ancora di più...»

*Ci fu qualche momento di silenzio, poi Ammonio si decise a parlare di quello che avevano preparato.*

«Senti, Eulalia, anch'io devo confessarti una cosa, ma tu devi tenere il segreto per te.»

«Dimmi pure.»

«Proprio oggi ho saputo quello che sta succedendo qui al castello e ho saputo anche che uno dei mercanti tenuti prigionieri è mio fratello Dario.»

«Mi dispiace, Ammonio, cercherò di parlargli.»

«Aspetta. Ecco quello che ho deciso di fare insieme a due, anzi tre miei amici. Prima però voglio dirti una cosa che riguarda il tuo padrone. Rufo, il famoso medico di Damasco, qualche anno fa ha scoperto un rimedio per le malattie della mente come quella che ha Errodio, una malattia che provoca attacchi di collera e perdita del controllo e assomiglia alle forme leggere di pazzia.»

«Questa è proprio la malattia del mio Dino! Ammonio, ti prego, devi procurarmi quel rimedio al più presto!»

«Ti stavo per dire che io ho in farmacia quella medicina che è a base di erbe, nelle quantità indicate da Rufo: biancospino, camomilla, melissa e papavero»

«Quando me la porterai?»

«Domani entro mezzogiorno te ne porto tre vasetti. Devi mescolare tre cucchiaini di polvere in una tazza di acqua calda.»

«Grazie! Grazie! Sei il nostro salvatore!»

\* \* \* \* \*

«Adesso, Eulalia, ascoltami attentamente. Tra poco uscirò nel cortile, prenderò il sacco che ho portato dentro il carro e verserò il contenuto dentro il grande pozzo vicino al portone. Quel sacco è pieno di polvere di papavero sonnifero e sciolto nell'acqua la farà diventare proprio come l'infuso che tu dai a Errodio tutte le sere. Tutti quelli che berranno quell'acqua si addormenteranno prima di notte.»

«Perché fai tutto questo?»

«Quando le guardie e i servitori dormiranno rientrerò nel castello con i miei amici e libereremo i prigionieri e i cammelli.»

*La vecchia governante rimase in silenzio.*

«Se noi riusciamo a liberare quei poveretti avremo fatto la cosa giusta e tu dovrai fare in modo che il tuo Dino, che in questi giorni è malato, lo venga a sapere solo fra tre o quattro giorni, quando cioè la medicina calmante avrà fatto effetto.»

«Credo che tu abbia ragione, Ammonio, e farò quello che tu hai detto.»

«Visto che sei d'accordo con me, ti chiederei di fare due cose per aiutarci a realizzare il nostro piano.»

«Dimmi queste due cose e farò tutto il possibile.»

«Per prima cosa dovrai controllare che tutti nel castello bevano l'acqua del pozzo prima, durante e dopo la cena. Dovrai anche dire ai guardiani della prigione e della stalla di non dare assolutamente da bere acqua a uomini e a cammelli.»

«Giusto! Così rimangono svegli e potranno fuggire con voi.»

«La seconda cosa è questa. Verso mezzanotte tu scenderai e verrai ad aprirci il portone d'ingresso. Noi staremo lì fuori ad aspettare.»

«Ho capito. Farò tutto... Aspetta. Farò ancora una cosa per voi. Devi sapere che i carri delle carovane sono stati chiusi nei magazzini dietro l'edificio, proprio davanti al cancello che porta ai campi. Quando avrete liberato i prigionieri io vi aprirò i magazzini e il cancello così i proprietari saliranno sui loro carri e usciranno dal castello tirati dai loro cammelli.»

«Eulalia sei un genio! E sei un tesoro di governante, perché grazie a te tutto sarà rimesso a posto e sarà dimenticato... E dico ancora una cosa: sono sicuro che il tuo Dino ritornerà come prima.»

«Ti ringrazio, mio caro, ma è meglio non festeggiare adesso. Solo stanotte sapremo se il piano sarà riuscito in tutti i particolari. Su, vai. È meglio che il tuo sonnifero cominci il suo effetto al più presto.»

\* \* \* \* \*

*Ammonio raggiunse il carro e senza farsene accorgere versò nel pozzo la polvere di papavero. Quindi uscì e si diresse col suo aiutante verso la collina dove si incontrò con Rafario e Francesco che stavano arrivando insieme a Mello, sempre nascosto nel sottofondo. Nelle ore successive nonno e nipote, a turno, puntavano il cannocchiale sul cortile osservando i servitori che tiravano il secchio su dal pozzo e riempivano le brocche che poi le cameriere portavano alle guardie e all'interno del castello. Dopo la cena videro che gli uomini di guardia al portone e alla stalla cominciavano a sedersi e alla fine si sedevano appoggiati al muro con gli occhi chiusi. Le luci alle finestre venivano spente e non si notò più alcun movimento di persone.*

*Mancava poco a mezzanotte quando il gruppetto scese dalla collina e si avvicinò al portone del castello aspettando il rumore della chiave nella serratura, rumore che si fece sentire dopo cinque minuti. Eulalia e i tre uomini si salutarono sottovoce, poi la governante accompagnò prima Ammonio al sotterraneo, poi gli altri alla stalla. Il farmacista si precipitò giù per le scale con la lampada accesa e aprì tutti i cancelli delle celle.*

«Dario! Sono venuto a liberarti!»

«Ammonio! Che sorpresa! Ma come hai fatto?!»

«Ti racconto tutto dopo. Ora dobbiamo portare gli altri ai loro carri.»

*Erano trentatré i prigionieri e, quando uscirono, trovarono i loro cammelli ad aspettarli nel cortile insieme a Mello e ai suoi amici. Eulalia li aveva preceduti sul retro del castello per aprire i magazzini*



e il cancello e per accendere alcune fiaccole all'interno. Ogni padrone salì sul proprio carro, con la sorpresa che il carico era intatto, e tutti uscirono dal castello per poi seguire in fila indiana i due carri dei loro liberatori.

Giunti in città, ci fu per loro un'altra piacevole sorpresa. Rafario aveva prenotato una trentina di camere in due grosse locande e, appena giunti, i padroni con alcuni aiutanti servirono loro delle bevande calde dopo di che li accompagnarono alle camere. I due stallieri intanto avevano portato i cammelli nelle stalle.

Il piano studiato dai tre amici era riuscito nel migliore dei modi e si completò al mattino del giorno dopo quando, al momento della partenza, nonno, nipote, Ammonio, Dario e Mello si presentarono sulla piazza per salutare il gruppo dei mercanti e dei viaggiatori, festanti e riconoscenti.

\* \* \* \* \*

Partirono tutti meno i tre sapienti di cui aveva parlato Mello durante il viaggio verso Damasco. I quattro amici erano rientrati con loro nella locanda e si erano seduti ad un tavolo. Fu il nonno a iniziare la conversazione.

«Abbiamo saputo che voi avete seguito una stella che si muoveva verso occidente e che vi aveva guidato fino ad una città della Palestina chiamata Betlemme. Mio nipote ed io avevamo visto col mio potente cannocchiale, nel giorno dell'equinozio d'inverno, una nuova stella in cielo...»

Francesco continuò.

«Il nonno mi disse che la comparsa di una stella in quel giorno stava ad indicare la nascita di un gran re in qualche parte della terra.»

Dopo qualche momento di silenzio prese la parola il più anziano dei tre.

«Figliolo. Il tuo nonno è certamente un sapiente che conosce l'astronomia e anche le scoperte che hanno fatto gli antichi studiosi degli astri e della storia dei popoli. Anche noi abbiamo studiato quelle cose e, prima della fine dei nostri giorni, abbiamo avuto il privilegio dall'Altissimo di vedere il più grande dei re, il neonato re dei Giudei.»

Raffario riprese.

«Ecco, proprio di questo volevamo parlare con voi, per sapere esattamente la strada che avete fatto e dove si trova la casa nella quale avete incontrato quel bambino e la sua famiglia.»

«Avete forse intenzione di andare anche voi a Betlemme?»

«Sì. Questo è il nostro desiderio, di vederlo e di portargli i nostri doni.»

Ammonio continuò.

«Abbiamo saputo, in un modo molto strano, che voi gli offrivate alcuni donie allora abbiamo pensato di donargli alcuni oggetti della nostra professione... Io sono farmacista e porterò al bambino creme e sciroppi.»

Lo seguì Dario.

«Io sono un mercante di tessuti e porterò copertine, scialli, e mantelli per la famiglia.»

Concluse Francesco.

«Noi siamo librai e porteremo alcuni libri per i genitori.»

\* \* \* \* \*

I tre sapienti continuavano a sorridere, poi il più giovane si incaricò di rispondere alla loro richiesta.

«Quello che avete pensato di fare è una cosa bellissima... Ci dispiace darvi una delusione, ma la famiglia del gran re non è più a Betlemme e nessuno sa dove sia andata.»

Il nonno si rivolse a lui con voce triste.

«Siete proprio sicuri che nessuno lo sappia?»

«Vi dirò una cosa. Quando lasciammo la casa di quel bambino andammo nella locanda di fronte per cenare e per passare la notte. Verso mezzanotte mi svegliai e sentii tagliare un asino. Mi affacciai dalla finestra e vidi il padre del bambino che aiutava sua moglie a salire su un asino e poi le porgeva

il figlioletto. Riuscì a sentire quello che le diceva sottovoce: “Maria, copri bene... Dobbiamo fare in fretta...” Poi salì sull’altro asino che era carico di sacchi e di borse.»

*Il terzo sapiente continuò.*

«Quando ci svegliammo ognuno raccontò il sogno che aveva fatto. Era lo stesso per tutti e tre! Un giovane con una veste bianca ci diceva che non dovevamo più passare da Gerusalemme per dire al re Erode dove si trovava quel neonato re dei Giudei, ma dovevamo tornare alla nostra città per un’altra strada. E noi passammo da Gerico e prendemmo la strada lungo il fiume Giordano.»

*Ci fu un lungo silenzio. Poi l’anziano disse qualcosa all’orecchio dei compagni e ognuno salì in camera e tornò con un sacchetto. Si fermarono davanti ai quattro amici incuriositi e quel sapiente li guardò sorridendo e cominciò a parlare in tono solenne.*

«Prima di salutarci la madre di quel neonato ci fece un dono. Ci disse: “Prendete queste tre fasce. Sono quelle con cui ho fasciato il nostro piccolo quando è nato. Tenetele come ricordo del nostro incontro.” Ecco le tre fasce che lei ci ha donato... Voi non potrete realizzare il vostro desiderio di vedere quella famiglia benedetta e non potrete quindi dare loro i vostri doni. Noi allora abbiamo deciso di lasciare queste fasce a voi come ricordo della nostra liberazione.»

*Qui finisce il racconto.*

*I sette protagonisti si salutarono commossi e tornarono alle loro case. Mello, insieme a Dario, quando ogni tre mesi passava da Ermon, si fermava per salutare Francesco, il quale scrisse il suo primo libro raccontando la storia di quella fantastica avventura e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.*



disegno di Aleksey (nove anni)



disegno di Agnese (sette anni)





Il Castello di Errodi

